

**Maestri** A partire da «Il console onorario», Sellerio ripubblica opere note e meno note del romanziere inglese

# Il virtuoso del rimorso

Tormentati e vitali, i personaggi di **Graham Greene** sono eroi tragici d'oggi

di **Antonio Debenedetti**



**A**nche i fuoriclasse, i venerati maestri, hanno i loro dispiaceri professionali. Così un certo giorno Graham Greene, umiliato ma non offeso, chiese e ottenne di venir ricevuto da quel Papa straordinario che fu Paolo VI. La ragione? Greene non sapeva darsi pace a causa della condanna ecclesiale piovuta sul suo *Il potere e la gloria*. Un sofferto romanzo a tesi dove Greene si misura col suo vigile e sofferto cattolicesimo. Protagonista della narrazione è un sacerdote che in Messico durante le persecuzioni religiose del 1937-38 annega i suoi timori fisici e metafisici, la paura del peccato e della morte nell'alcol. E qui merita citare quanto riferisce lo stesso autore a proposito di quell'incontro in Vaticano nella sua imprescindibile autobiografia *Vie di scampo* dove i ricordi fanno da combustibile a un severo esame di coscienza.

Nel corso d'una conversazione che tutto fa pensare disinvolta e cordiale il Papa accenna non a caso d'aver letto quel discusso romanzo. Il suo ospite, non aspettandosi altro, gli riferisce che proprio quel libro era stato condannato poco prima dal Sant'Uffizio. Paolo VI chiede allora da chi era venuta la condanna e Greene fa il nome d'un cardinale. «Il Papa ne ripeté il nome con un sorriso ironico e aggiunse: "Signor Greene, certe parti del suo romanzo non possono non offendere alcuni cattolici, ma lei non dovrebbe attribuire alcuna importanza a questo"». Un suggerimento rassicurante che si può immaginare, pensando al garbo e all'intelligenza di Papa Paolo VI, sottendesse anche un elegantis-

simo e sfumato rimprovero rivolto alla pur legittima vanità di Greene.

Rimanendo all'autobiografia, nell'affrontare il capitolo complesso e serissimo della sua adesione al cattolicesimo avvenuta nel 1926 quando aveva 22 anni, Greene tiene a precisare fra molto altro «dopo aver scritto *La roccia di Brighton* sono stato costretto a dichiarare di essere non già uno scrittore cattolico, ma uno scrittore che si dà il caso sia cattolico». La differenza che viene suggerendo quel «si dà il caso» è a tal punto essenziale da farsi dirimente proprio nella sua pensosa e fulgida sottigliezza.

Quando morì nel 1991 Greene era un autore coccolato dal cinema specialmente dopo *Il terzo uomo*, beatificato dalla critica e insomma un grande scrittore che si sarebbe tornati puntualmente a celebrare ma con voce probabilmente sempre più sommessa. Uno che aveva avuto quanto doveva avere e buonanotte.

Oggi questo raffinatissimo letterato che nella vita d'ogni giorno civettava con lo spionaggio e l'avventura compiendo al servizio anche della sua patria viaggi pericolosi con finalità più o meno segrete rischia di venir parcheggiato nell'aldilà dei classici che ci si propone di rileggere in un futuro più o meno lontano dimenticando di aggiungere che non si sono però mai letti prima. La giubilazione, insomma.

È dunque da accogliere come virtuosa l'iniziativa della Sellerio di riproporre un bouquet di titoli greeneani. Tanto basterà a dimostrare che è un autore ancora godibilissimo. Al *Console onorario* appena ristampato con una sfavillante introduzione di Alessandro Baricco, seguiranno due opere giovanili di Greene nate nei remoti anni Trenta del XX Secolo sotto la spinta cogente del bisogno economico. Il primo a raggiungere le librerie sarà *Il treno per Istanbul*. In quel lontanissimo 1932, quando il libro fu scritto, il successo del film

*Grand Hotel* sollecitò Greene (lo ricorda lui stesso) a realizzare un romanzo d'impianto corale. I personaggi, che sembrano appena usciti da quell'anonimo funereo e disperato descritto da Poe nel suo straordinario racconto *L'uomo della folla*, s'incontrano per chissà quale oscuro disegno del caso sui vagoni appunto dell'Orient Express. Fra loro ci sono una ballerina umanamente demotivata, un ricco uomo d'affari ebreo, un rivoluzionario fallito, un pericoloso assassino, una giornalista con il fiato che sa di gin e una sua giovane amica. Nell'aria un clima di disastro che sembra qualcosa di più d'un presentimento di quanto avverrà in Europa di lì a poco.

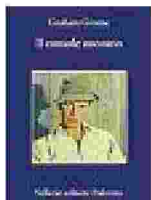
Seguirà, meno raffinato ma di ancor più catturante lettura, *Una pistola in vendita*. Qui un sicario dal labbro leporino, dopo aver fatto secco un anziano e patetico ministro della guerra socialista rischiando di provocare un conflitto internazionale, si pone a caccia dei misteriosi mandanti di quell'omicidio che l'hanno pagato con dei biglietti di banca rubati e di cui la polizia conosce la serie.

Il preclaro Borges, dopo aver fatto in una recensione che sembra scolpita nel marmo i nomi di Hemingway e di Conrad per trovare una degna collocazione di Greene nei cieli letterari, scrive della *Roccia di Brighton* che ha «l'intensità di una tigre e la varietà di una sfida a scacchi». Che cosa voglia dire esattamente non so ma mi pare ugualmente bellissimo. Una boutade che si gusta come una poesia.

Per concludere mi sembra vada riconosciuto a Greene il merito di saper raccontare il delitto e l'avventura pensando all'anima anziché alla carne e ai muscoli. I suoi personaggi sono spinti all'azione dal vento dei rimorsi, dalla cattiva coscienza non già dalle esigenze della suspense. Quelli inscenati da Greene non sono mai burattini modellati su personaggi suggeriti dalla cronaca nera ma semmai figliuolini rielaborate di eroi tragici.

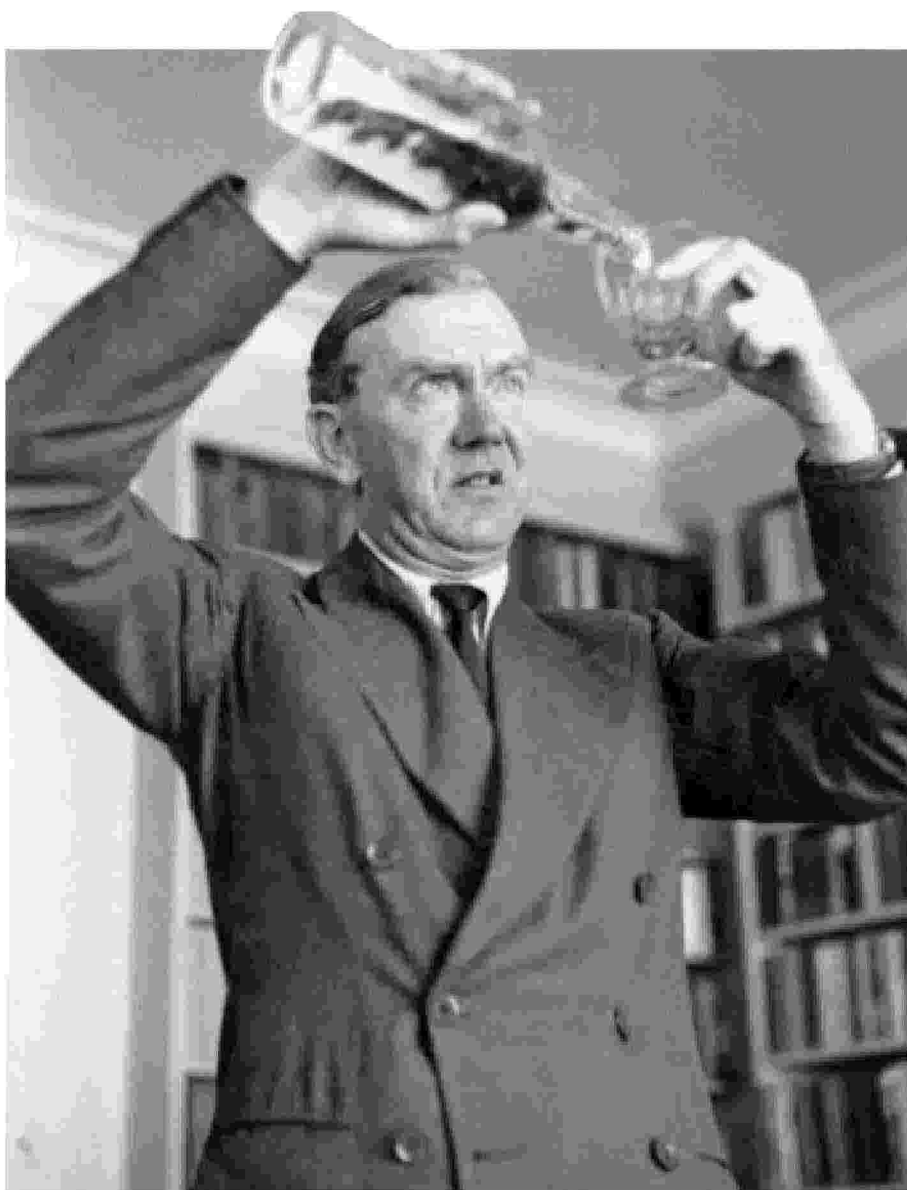
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'autore



● Narratore, sceneggiatore ma anche agente d'intelligence, Henry Graham Greene (Berkhamsted, Regno Unito, 1904-Corsier-sur-Vevey, Svizzera, 1991) è considerato uno dei grandi autori britannici del Novecento

● Sellerio ha intrapreso la pubblicazione della sua opera: primo titolo è *Il console onorario* del 1973 (a cura di Domenico Scarpa, traduzione di Alessandro Carrera, nota di Alessandro Baricco, pp. 452, € 15); seguirà in ottobre *Il treno per Istanbul* (1932, stessi curatore e traduttore, nota di Antonio Manzini). I libri successivi saranno pubblicati al ritmo di due l'anno



Graham Greene nel 1954 (foto di Kurt Hutton / Picture Post / Getty Images)

